

## **Discorso di Malala Yousafzai in occasione della consegna del Premio Nobel per la Pace**

Stoccolma, 10 dicembre 2014.

(originale nel sito [http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/laureates/2014/yousafzai-lecture\\_en.html](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2014/yousafzai-lecture_en.html))

Bismillah hir Rahma nir Rahim.

Nel nome di Dio, il più benefico, il più misericordioso

Vostre Maestà, illustri membri del Comitato Norvegese Nobel, cari fratelli e sorelle, oggi è un giorno di grande felicità per me. Sono onorata che il comitato Nobel mi abbia scelta per questo prestigioso premio.

Grazie a tutti per il vostro continuo sostegno e per l'affetto. Vi sono grata per le lettere e le cartoline che ancora continuo a ricevere da tutto il mondo. Leggere le vostre parole cordiali e incoraggianti mi dà forza e ispirazione.

Vorrei ringraziare i miei genitori per il loro amore incondizionato. Grazie a mio padre per non avermi tarpato le ali e avermi permesso di volare. Grazie a mia madre per avermi insegnato ad essere paziente e a dire sempre la verità - che crediamo sia il vero messaggio dell'Islam.

Sono veramente orgogliosa di essere la prima Pashtun, la prima pakistana e la prima giovane a ricevere questo premio. Sono anche abbastanza sicura di essere il primo vincitore del Premio Nobel per la pace che litiga ancora con i suoi fratellini. Vorrei che ci fosse pace in tutto il mondo, ma io e i miei fratelli dobbiamo ancora lavorare per questo obiettivo.

Sono anche onorata di condividere questo premio con Kailash Satyarti, che è stato per lungo tempo un difensore dei diritti dei bambini. Un tempo lungo il doppio della mia vita. Sono anche contenta di poter essere insieme con lui e mostrare al mondo che un'indiana e un pakistano possono stare insieme in pace e lavorare insieme per i diritti dei bambini.

Cari fratelli e sorelle, sono stata chiamata come la "Giovanna d'Arco Pashtun", Malalai di Maiwand. Il nome Malala significa "distrutta dal dolore", "triste", ma per aggiungergli un po' di felicità, mio nonno mi chiama sempre "Malala la ragazza più felice del mondo", e oggi sono molto felice che ci troviamo riuniti per una causa importante.

Questo premio non è solo per me. È per quei bambini dimenticati che vogliono un'istruzione. È per quei bambini terrorizzati che vogliono la pace. È per quei bambini senza voce che vogliono che qualcosa cambi. Sono qui per difendere i loro diritti, per dare loro voce ... non è questo il momento di compatirli. È il momento di agire per far sì che sia l'ultima volta che vediamo che a un bambino sia sottratta l'istruzione.

Ho scoperto che la gente mi descrive in molti diversi modi.

Alcuni mi chiamano la ragazza cui i talebani hanno sparato.

Altri, la ragazza che ha lottato per i suoi diritti.

Qualcuno, ora, mi chiamerà un "premio Nobel".

Per quanto ne so, sono solo una persona impegnata e testarda, che vuole vedere ogni bambino ottenere un'istruzione di qualità, che vuole la parità di diritti per le donne e che vuole la pace in ogni angolo del mondo.

L'istruzione è una benedizione della vita e una delle sue necessità. Questa è stata la mia esperienza per i 17 anni della mia vita. Nella mia casa nella Swat Valley, nel nord del Pakistan, ho sempre amato la scuola e imparare cose nuove. Ricordo quando, con le mie amiche, ci decoravamo le mani con l'henné per qualche occasione speciale. Invece di disegnare fiori e linee, ci dipingevamo formule matematiche ed equazioni.

Avevamo sete di istruzione, perché il nostro futuro era proprio lì, in quella classe. Ci sedevamo, leggevamo e imparavamo insieme. Ci piaceva molto indossare l'uniforme scolastica pulita e ordinata, e stare sedute lì, con grandi sogni negli occhi. Volevamo rendere i nostri genitori orgogliosi e dimostrare che potevamo eccellere nello studio e realizzare progetti che qualcuno pensava fossero riservati solo ai maschi.

Le cose non rimangono sempre uguali. Quando avevo dieci anni lo Swat, che era un luogo di bellezza e di turismo, si trasformò all'improvviso in un luogo di terrore. Più di 400 scuole sono state distrutte. Alle ragazze venne proibito di andare a scuola. Le donne furono picchiate. Giovani innocenti furono uccisi. Tutti abbiamo sofferto. E i nostri bei sogni si sono trasformati in incubi. L'istruzione, dall'essere un diritto, divenne un crimine.

Ma quando il mio mondo cambiò all'improvviso, anche le mie priorità cambiarono. Avevo due scelte: la prima, restare in silenzio e aspettare di essere uccisa. La seconda, parlare e poi essere uccisa. Ho scelto la seconda. Ho deciso di parlare.

I terroristi hanno cercato di fermarci e hanno colpito me e le mie amiche il 9 ottobre 2012, ma i loro proiettili non sono riusciti a vincere. Siamo sopravvissute. E da quel giorno, le nostre voci sono solo diventate più forti.

Racconto la mia storia, non perché sia unica, ma perché non lo è.  
È la storia di molte ragazze.

Oggi, racconto anche le loro storie. Ho portato con me a Oslo, alcune delle mie sorelle, che condividono questa storia, amiche dal Pakistan, dalla Nigeria e dalla Siria. Le mie coraggiose sorelle Shazia e Kainat Riaz, che quel giorno nello Swat sono state colpite assieme a me. Anche loro hanno subito un tragico trauma. E la mia sorella Kainat Somro dal Pakistan, che ha subito violenze estreme ed abusi; anche suo fratello è stato ucciso, ma lei non si è arresa.

E ci sono con me ragazze, che ho conosciuto durante la campagna per il Fondo Malala, che oggi sono come mie sorelle: la mia coraggiosa sorella di 16 anni, Mezon, dalla Siria, che oggi vive in Giordania, in un campo profughi, e passa di tenda in tenda per aiutare ragazze e ragazzi a studiare. E la mia sorella Amina, dal nord della Nigeria, dove Boko Haram minaccia e rapisce le ragazze, solo perché vogliono andare a scuola.

Sebbene vi sembri solo una ragazza, una persona di un metro e 55 compresi i tacchi, io non sono una sola voce, sono molte voci. Sono Shazia. Sono Kainat Riaz. Sono Kainat Somro. Sono Mezon. Sono Amina. Sono quelle 66 milioni di ragazze che non possono andare a scuola.

Spesso la gente mi chiede perché l'istruzione sia così importante per le ragazze. La mia risposta è sempre la stessa.

Dai primi due capitoli del Sacro Corano, ho imparato la parola Iqra, che significa "leggi", e la parola, nun wal-qalam, che significa "con la penna".

Quindi, come ho detto l'anno scorso alle Nazioni Unite, *un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo.*"

Oggi, in una metà del mondo, vediamo rapidi progressi, modernizzazione e sviluppo. Ci sono però paesi in cui milioni di persone soffrono ancora per gli antichissimi problemi della fame, della povertà, dell'ingiustizia e dei conflitti.

Ci viene ricordato, nel 2014, che è passato un secolo dall'inizio della prima guerra mondiale, ma non abbiamo imparato ancora interamente la lezione che sono scaturita dalla perdita di milioni di vite cento anni fa.

Ci sono ancora conflitti in cui centinaia di migliaia di persone innocenti perdono la vita. Molte famiglie sono diventate rifugiate in Siria, a Gaza e in Iraq. Ci sono ancora ragazze che non sono libere di andare a scuola nel nord della Nigeria. In Pakistan e in Afghanistan persone innocenti vengono uccise in attentati, esplosioni e attacchi suicidi.

Molti bambini in Africa non possono andare a scuola a causa della povertà.

Molti bambini in India e Pakistan sono privati del loro diritto all'istruzione a causa di pregiudizi sociali, o sono costretti a lavorare, mentre le bambine sono costrette a sposarsi.

Una delle mie migliori compagne di scuola, della mia stessa età, era sempre stata una ragazza coraggiosa e fiduciosa e sognava di diventare un medico. Ma il suo sogno è rimasto un sogno. All'età di 12 anni, è stata obbligata a sposarsi e poi ben ha avuto un bambino in un'età in cui lei stessa era una bambina – a soli 14 anni. So che la mia amica sarebbe diventata un ottimo medico.

Ma non poteva ... perché era una ragazza.

La sua storia è il motivo per cui devolvo il denaro del premio Nobel al Fondo Malala, per contribuire a dare alle ragazze di tutto il mondo un'istruzione di qualità e invitare i leader ad aiutare le ragazze come me, Mezun e Amina.

Il primo luogo dove andrà questo finanziamento è là dove è il mio cuore, per costruire scuole in Pakistan, soprattutto nella mia terra di Swat e Shangla.

Nel mio villaggio, non c'è ancora alcuna scuola superiore per ragazze. Voglio costruirne una, così le mie amiche potranno ricevere istruzione e avere la possibilità di realizzare i loro sogni.

Questo è dove inizierò, ma non dove mi fermerò. Continuerò questa battaglia fino a quando vedrò ogni bambino andare a scuola. Mi sento molto più forte dopo l'attacco che ho subito, perché lo so, nessuno può fermarmi, nessuno può fermarci, perché ora siamo milioni, tutti uniti.

Cari fratelli e sorelle, grandi persone, che hanno portato cambiamenti, come Martin Luther King e Nelson Mandela, Madre Teresa e Aung San Suu Kyi, sono stati qui, su questo palco. Spero che anche i passi che Kailash Satyarti e io abbiamo compiuto finora, e quelli che compiremo, porteranno un cambiamento – un cambiamento duraturo.

La mia grande speranza è che questa sia l'ultima volta che dobbiamo lottare per l'istruzione dei nostri bambini. Vogliamo che tutti ci sostengano nel nostro progetto in modo che si possa trovare una soluzione definitiva.

Come ho detto, abbiamo già percorso molti passi nella giusta direzione. Ora è tempo di fare un salto.

Non è questo il momento di dire ai leader del mondo di comprendere quanto sia importante l'istruzione: lo sanno già, i loro figli frequentano buone scuole. È il momento di dire loro di agire. Chiediamo ai leader mondiali di unirsi e fare dell'istruzione la loro priorità.

Quindici anni fa, i leader del mondo hanno fissato una serie di obiettivi globali, gli obiettivi di sviluppo del Millennio. Negli anni che sono seguiti, abbiamo visto dei progressi. Il numero di bambini che non vanno a scuola è stato dimezzato. Tuttavia, il mondo si è concentrato solo nello sviluppo dell'educazione primaria, e il miglioramento non ha raggiunto tutti.

L'anno prossimo, nel 2015, i rappresentanti di tutto il mondo si incontreranno presso le Nazioni Unite per fissare la prossima serie di obiettivi, gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Questi costituiranno le ambizioni delle generazioni future. I leader devono cogliere questa opportunità per garantire un'istruzione libera e di qualità, sia primaria che secondaria, per tutti i bambini.

Qualcuno dirà che questa via non è praticabile, o troppo costosa, o troppo difficile. O addirittura impossibile. Ma è giunto il momento che il mondo pensi più in grande.

Cari fratelli e sorelle, il cosiddetto mondo degli adulti può anche capire queste obiezioni, ma i bambini no. Perché i paesi cosiddetti paesi "forti" sono così potenti nello scatenare guerre, ma così deboli nel costruire la pace? Perché dare armi è così facile, ma dare libri è così difficile? Perché costruire carri armati è così facile, ma costruire scuole è così difficile?

Poiché viviamo nell'era moderna, nel ventunesimo secolo, tutti noi crediamo che nulla è impossibile. Siamo in grado di raggiungere la Luna e presto forse qualcuno atterrerà su Marte. Quindi, in questo ventunesimo secolo, dobbiamo essere determinati nel far sì che il nostro sogno di un'istruzione di qualità per tutti possa avverarsi.

Cerchiamo quindi di portare l'uguaglianza, la giustizia e la pace per tutti.

Non solo i politici e i leader del mondo, tutti dobbiamo contribuire. Io. Voi. È nostro dovere.

Allora dobbiamo lavorare ... e non aspettare.

Chiedo ai ragazzi come me di alzare la testa in tutto il mondo.

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo diventare la prima generazione che decide di essere l'ultima.

Aule vuote, infanzie perdute, potenziale sprecato: che tutto ciò finisca con noi.

Che sia l'ultima volta che un bambino o una bambina trascorrono l'infanzia in una fabbrica.

Che sia l'ultima volta che una bambina sia costretta a sposarsi.

Che sia l'ultima volta che un bambino innocente perda la vita in guerra.

Che sia l'ultima volta che un'aula rimanga vuota.

Che sia l'ultima volta che una ragazza si senta dire che l'istruzione è un crimine e non un diritto.

Che sia l'ultima volta che un bambino non possa andare a scuola.

Diamo inizio a questa fine.

Che finisca con noi.

E impegniamoci per costruire un futuro migliore, qui, ora.

Grazie.